

A cura di Ludovico Fiamozzi



OFFICINA EUROPA

20 ISTANTANEE TRA PIEVE TESINO
E IL CONTINENTE EUROPEO

Le Officine della Fondazione Valtes

OFFICINA EUROPA

**20 ISTANTANEE TRA PIEVE TESINO
E IL CONTINENTE EUROPEO**

I Quaderni della ©Fondazione Valtres

Progetto grafico: Tania Agostini

ISBN: 9 - 788897 - 634546

Officina Europa è un progetto sviluppato dalla Fondazione Valtres
in cooperazione con la Fondazione Trentina Alcide De Gasperi.

Indice dei contenuti

01

SALUTI

Saluti istituzionali7

02

IL PROGETTO

Un viaggio nel cuore
delle istituzioni europee15
Tante voci unite
da una passione: L'EUROPA17

03

WEEKEND A PIEVE TESINO

Tre giorni a Pieve Tesino
per mettere le basi20
Istantanee da Pieve Tesino23

04

SETTIMANA NEL CUORE DELL'UNIONE EUROPEA

Un viaggio al centro
dell'Europa unita32
Istantanee dall'Europa35

05

RESTITUZIONE

La restituzione ai territori
di quanto vissuto 64
Istantanee dall'evento
pubblico 67

06

CON LO SGUARDO AL FUTURO

Frammenti di futuro73
L'Europa e i diritti umani75
L'Europa e il clima77
L'Europa e i singoli territori79
Il nostro viaggio81

01

Saluti istituzionali

ARNALDO DANDREA

Presidente Cassa Rurale Valsugana e Tesino

L'impegno della Cassa Rurale Valsugana e Tesino nei confronti della crescita sociale e culturale del nostro territorio è sancito dall'articolo 2 del nostro Statuto, che si rivolge a due soggetti. Ai Soci, nel perseguire lo sviluppo complessivo della loro qualità di vita – nel "miglioramento delle condizioni morali, culturali ed economiche" – ma anche al territorio, promuovendone tutela e crescita responsabile e sostenibile.

In questa ottica, è nato il progetto della Fondazione. Un ente che ha saputo fin da subito mettere in campo iniziative meritorie a favore di tutto il territorio, e in particolare dei giovani. Questo è il caso anche delle "Officine della Fondazione Valtes": un insieme di progettualità che ha visto in "Officina Europa" la sua prima concretizzazione. Siamo molto contenti che una ventina di ragazze e ragazzi abbiano saputo cogliere l'opportunità e la sfida di un percorso impegnativo, che li ha visti coinvolti in diverse iniziative da febbraio fino a maggio, ma che al contempo ha dato loro la possibilità di vivere esperienze difficilmente ripetibili. Averle vissute in gruppo dà poi un valore ulteriore: le cose fatte insieme hanno sempre un significato proprio, imprescindibile.

L'attenzione all'ambito giovanile è una specificità che abbiamo fatto propria come Cassa Rurale: non solo attraverso le iniziative della Fondazione, che stanno assumendo un valore e una qualità che ci rendono orgogliosi, ma anche attraverso la collaborazione con l'Associazione Agorà, che ha dato vita al Festival Trentino 2060, un fiore all'occhiello del nostro territorio.

Un territorio che, guardando al proprio futuro, non può prescindere dalle nuove generazioni, dal loro modo di pensare, dai loro sogni e dalle loro ambizioni. Sappremo essere adulti responsabili, che vivono all'interno delle istituzioni, nella mi-



sura in cui sappiamo intercettare queste loro istanze, farle nostre e dare loro fiducia. Senza un rapporto di fiducia fra generazioni, infatti, non si può costruire un futuro solido, fatto di speranze concrete.

Come testimonia il motto della nostra Cassa Rurale, "inclinati al futuro", la nostra è una vocazione che ci porta a immaginare e investire sul futuro dei nostri ragazzi e del nostro territorio; per il motivo molto semplice che ci dovremo vivere, certo, ma anche per dare concretezza alla visione di un domani ricco di possibilità.

Come Ente Fondatore di Fondazione Valtres non possiamo quindi che augurare a lei e a tutti i partner, prima di tutto alla Fondazione Trentina Alcide De Gasperi, di proseguire sul percorso già iniziato con questa prima "Officina Europa": un viaggio che scommette sui giovani, che dà loro la possibilità di crescere, di capire e approfondire temi complessi, di diventare cittadini un po' più consapevoli, attivi, cooperativi. Un viaggio che sposiamo in pieno, per un futuro ricco di opportunità, costruito su basi solide, su pensieri ragionati, su valori radicati. Perché un albero cresce alto, bello e rigoglioso nella misura in cui ha radici profonde. Quelle della nostra storia, della storia anche del credito cooperativo, che ha plasmato e costruito generazioni di persone. A noi il compito di essere custodi saggi e previdenti di questo prezioso patrimonio di valori, sapendo interpretarli in modo nuovo, moderno, dando tempo e ascolto alle nuove generazioni, in un percorso che ci vede tutti protagonisti.

STEFANO MODENA

Presidente Fondazione Valtres

Non è facile, in poche righe, riassumere i motivi che ci hanno spinto, come neonata Fondazione Valtres, a proporre "Le Officine della Fondazione Valtres". Una serie di progetti, di cui "Officina Europa" è il primo tassello di un mosaico più ampio, che vedrà nei prossimi anni altre due Officine: quella che porterà i partecipanti ad approfondire e scoprire principi e valori della Cooperazione e quella, l'anno successivo, sui Padri e sulle Madri della Costituzione Italiana. Un percorso pensato e realizzato assieme a Fondazione Trentina Alcide De Gasperi; una collaborazione fin da subito proficua con valori condivisi da veicolare e da preservare. Perché, in fondo, l'esperienza degasperiana non è poi così lontana e avulsa da quella, di qualche decennio precedente, della cooperazione: gli stessi valori radicati nella terra, gli stessi orizzonti da ricercare e scoprire.

I motivi, dicevamo. Desiderio di mettere in campo strumenti per leggere e interpretare una realtà sempre più complessa; volontà di misurarsi con temi importanti, storici ma al tempo stesso attuali, in vicende che spesso ci vedono solo spettatori, piuttosto che attori consapevoli dei processi in atto. Ambizione di pensare in grande, in un percorso di cittadinanza che vede le Officine affiancarsi ad altri progetti (come il primo ciclo di "Gli Orizzonti della Fondazione Valtres"), consapevoli che solo i pensieri alti, quelli che sorvolano il vive-

re quotidiano, danno la possibilità di visioni ampie, senz'altro più complete, spesso complesse, della realtà in cui viviamo.

Ma, in fondo, forse il motivo vero è quello contenuto nella frase di Alessandro D'Avenia, in *Bianca come il latte, rossa come il sangue*: "I sogni sono come le stelle: le vedi brillare tutte quando le luci artificiali si spengono, eppure stavano lì anche prima. Eri tu a non vederle, per il troppo chiasso delle altre luci."

Perché "Officina Europa" è stato sostanzialmente questo: spegnere temporaneamente le luci dei riflettori, quelle che anche inconsapevolmente alimentiamo per darci visibilità sul palcoscenico della vita, per rivivere i sogni dei Padri Fondatori di un'Europa unita, coesa, capace di superare secoli di conflitti per un'epoca di pace e di prosperità. Quella che abbiamo vissuto dal secondo dopoguerra ad oggi. Anni non scontati, ma frutto di volontà, scelte, perseveranza nel portare avanti le proprie convinzioni, compromessi, battaglie. Perché tutto è frutto di scelte, nulla succede per caso. Lo si è capito bene a Bruxelles, in particolare al Consiglio d'Europa: la fatica delle trattative, i tempi lunghi di alcuni processi, la sensazione di sconfitta di fronte a vicende di cronaca che sembrano spegnere ogni fiammella di speranza. Eppure, nonostante tutto, il percorso è lì, vivido e chiaro se si è capaci di vederlo con un'ottica

grandangolare, una linea nella storia con un'unica direzione. Ciò non significa che quello che è stato non possa ritornare; questo però dipende dalle nostre scelte e dai nostri sogni.

Sogni che i partecipanti hanno vissuto e hanno fatto spesso propri: durante il fine settimana a Pieve Tesino, nel viaggio, ma direi ancora di più nella tappa finale del progetto, quello della restituzione, dove si sono resi protagonisti di una serie di incontri con gli studenti del territorio, non solo per spiegare il progetto, ma soprattutto per trasmettere emozioni, pensieri, sogni. Gli stessi che raccogliamo qui, in questo quaderno, il primo di una collana delle Officine. Lo scopo è quello di darne risalto, valore, memoria. Racconti preziosi che ci sembrava un peccato perdere; utili per noi tutti, per il nostro territorio, per coloro che verranno domani. Per fissare in istantanee pensieri e sogni, quelli che scriveranno nei prossimi anni la storia del nostro territorio.

Personalmente ho avuto la fortuna di accompagnare questi ragazzi nel percorso di "Officina Europa". Ho conosciuto persone preparate, desiderose di scegliere la via meno battuta, perché spesso quella più giusta; ho trovato inoltre giovani che hanno saputo costruire una bella squadra, già pronta a vincere le sfide del futuro qui ed ora, anche nel nostro territorio, portando un vento nuovo. Sfide grandi, certo, in una realtà complessa e in continua evoluzione, dove l'uomo sembra, con scelte scellerate, volere compromettere il proprio futuro. Si-

tuazioni difficili, per l'appunto, ma comunque non impossibili da superare; la speranza è tutta in loro, in queste nuove generazioni che spesso abbiamo etichettato come superficiali, stanche, sazie.

Le ragazze e i ragazzi che hanno saputo mettersi in gioco in questa "Officina" sono tutto il contrario: vogliosi di capire, di approfondire, di discutere, di combattere. Giovani che hanno saputo guardare oltre, che hanno fatto silenzio per ascoltare e per ascoltarsi, che hanno aiutato i ragazzi più giovani a costruire loro stessi un percorso di crescita e di conoscenza. Per offrire strumenti nuovi ed essere cittadini al passo con i tempi, attori consapevoli nel processo della storia, costruttori di futuro.

A loro, e a tutti noi, i migliori auguri per un prosieguo delle "Officine"; luogo di lavoro, come l'officina appunto, dove si costruisce, dando valore alla fatica, all'attesa, al fare insieme. Valori validi anche oggi; in un mondo frenetico, come quello che viviamo quotidianamente, è sempre più importante spegnere le luci, prendersi una pausa e contemplare l'infinito del cielo e delle stelle.

Perché in quell'infinito stanno i nostri sogni, sta il nostro futuro.

MARCO ODORIZZI

Direttore Fondazione Trentina Alcide De Gasperi

Le grandi idee cuciono la storia. Sono quelle che non si limitano a generare scoppi pirotecnici, magari intensi e affascinanti ma così brevi da essere subito inghiottiti dal fiume del tempo, senza lasciare traccia di sé.

Le grandi idee piuttosto sono fiammelle che si propagano con inesorabile pazienza. Il loro successo non si vede al primo sguardo. A poco a poco, aggregano, coagulano vite e storie e le mettono in cammino oltre il tempo, verso traguardi collettivi che non si raggiungono una volta per tutte e che, proprio per questo, diventano un patrimonio comune a diverse generazioni. Ecco perché le grandi idee cuciono la storia: perché pongono esistenze diverse entro uno stesso orizzonte, un medesimo destino di cui sentirsi corresponsabili. E così fanno del presente un vero tempo di mezzo, dove eredità del passato e costruzione del futuro si toccano, dove c'è bisogno di ascoltare e imparare da chi è venuto prima ma anche di pensare e immaginare chi verrà dopo. Dove i poli della storia si riallineano e trovano senso.

Ci sono le grandi idee, dunque, e poi ci sono i territori e le comunità che li vivono: il banco di prova delle grandi idee. Perché è qui, nel punto in cui esse toccano terra, mescolandosi e impastandosi ai problemi concreti, alle aspirazioni profonde, alle paure e ai desideri di persone reali,

che si vede se un'idea smuove qualcosa e ha la forza di porsi come un'alternativa, oppure resta solo fantasia. È qui, sui territori, nelle mille e mille periferie che formano l'ossatura della nostra società, che la fiammella ha occasione di passare di mano in mano e propagarsi, brillando della stessa luce originaria, ma illuminando le situazioni sempre differenti che l'imperscrutabile disegno della storia presenta.

Le "Officine della Fondazione Valtes" nascono con l'ambizione di offrire a un gruppo di giovani desiderosi di essere attori consapevoli del proprio tempo l'occasione per intessere queste due dimensioni: quella eterea delle grandi idee che cuciono la storia e quella concreta dei territori su cui le comunità umane conducono le proprie esistenze. Un esercizio da un lato ad alzare lo sguardo oltre i ritmi spesso forsennati della quotidianità e cercare il proprio posto nel movimento che agita il mondo, dall'altro a non perdersi nelle altezze del pensiero ritrovando subito un ancoraggio positivo nella propria comunità: il luogo da cui partire ma anche a cui tornare e da cui ricominciare, con motivazioni forse un poco più mature, a lasciare il proprio segno. Un percorso educativo, di scoperta e di impegno, di incontro tra esperienze diverse, tutte parimenti necessarie all'edificazione di un futuro che, volenti o nolenti, è di tutti e tutte.

Se il territorio resta lo stesso - quello su cui felicemente opera la Fondazione Valtes e in cui la Fondazione Trentina Alcide De Gasperi esprime più compiutamente la sua funzione anche sociale - le grandi idee, fortunatamente, sono molte. La prima che abbiamo deciso di rendere "Officina" è stata quella dell'unità europea. Difficile negare che l'intuizione di condurre a unità un continente martoriato da un secolo di guerre civili sia stata e sia una grande idea. A prescindere dai risultati dell'una o dell'altra situazione che dentro all'orizzonte europeo ha trovato realizzazione e dall'efficacia maggiore o minore dell'una o dell'altra politica promossa dalle istituzioni europee chiamate a rappresentare l'unità europea: osservando con sguardo onesto e attento chiunque riconoscerà facilmente come accidenti della storia non inficiano la grandezza della rivoluzione pacifica portata dall'idea dell'unità europea. Su questo Alcide De Gasperi non aveva dubbi, fino a sfidare i detrattori dell'Europa unita con queste parole: "Se volete che un mito ci sia, ditemi un po' quale mito dobbiamo dare alla nostra gioventù per quanto riguarda i rapporti tra Stato e Stato, l'avvenire della nostra Europa, l'avvenire del mondo, la sicurezza, la pace, se non questo sforzo verso l'Unione? Volete il mito della dittatura, il mito della forza, il mito della propria bandiera, sia pure accompagnato dall'eroismo? Ma noi, allora, creeremo di nuovo quel conflitto che porta fatalmente alla guerra. Io vi dico che questo mito è mito di pace;

questa è la pace, questa è la strada che dobbiamo seguire".

Fidandosi di De Gasperi, l'"Officina Europa" si è messa in cammino, seguendo quella strada. Una strada che l'ha portata oltre i confini, dello spazio e del tempo e, ci auguriamo, anche delle certezze di ciascuno dei partecipanti. Perché ascoltare la voce dei pionieri dell'unità europea e quella di chi oggi di quella visione porta la responsabilità nei grandi palazzi di Bruxelles e Strasburgo, serve essenzialmente a questo: a scoprire diverse prospettive, a instillare domande ancora non espresse, a suscitare l'idea che se anche non possiamo controllare la complessità delle dinamiche che viviamo, possiamo comunque sforzarci di comprenderla. E comprendere, molto spesso, è la chiave per imparare ad accogliere il buono e a nutrire fiducia nel domani.

Ci si è riusciti? Saranno i ragazzi e le ragazze che hanno scelto di partire con noi a dirlo nelle pagine di questo bel volume. Da parte nostra non possiamo che ringraziarli uno a uno per aver condiviso tutto questo con noi e per aver dato alla Fondazione Trentina Alcide De Gasperi e alla Fondazione Valtes l'occasione di incontrarsi e lavorare insieme, ritrovandosi nella stessa passione, nella stessa ambizione e nello stesso stile che guarda anzitutto alla qualità nelle relazioni e alla limpidezza nelle parole e nel pensiero. Su questa traccia, che il viaggio continui...



02

Un viaggio nel cuore delle istituzioni europee

Il progetto "Officina Europa" nasce da un'idea tanto semplice quanto ambiziosa: far innamorare un gruppo di giovani ragazzi e ragazze dai 18 ai 29 anni al progetto europeo.

Semplice, perché è difficile non appassionarsi alle vite caparbie e piene di stravolgimenti dei Padri Fondatori e delle Madri Fondatrici, da Robert Schuman a Konrad Adenauer, da Alcide De Gasperi a Sophie Scholl. Vite pienamente novecentesche, ma che ancora riescono a ispirarci e farci guardare con ottimismo al futuro, attraverso l'esempio delle loro parole e delle loro azioni. Così come è difficile rimanere indifferenti davanti alla sede del Parlamento europeo a Strasburgo, con le bandiere che sventolano fiere, l'emiciclo centrale che stordisce con la sua bellezza e la plenaria, dove basta mettere le cuffiette per ascoltare i politici provenienti da tutti i Paesi dell'Unione europea discutere di temi che riguardano tutti noi. Un luogo mitico ma accessibile, le cui porte sono aperte alla nostra curiosità.

Ma, come dicevamo, un'idea altrettanto ambiziosa. Perché gira un luogo comune che ci racconta di una generazione disimpegnata, senza ideali, rinchiusa su sé stessa. E invece, se pur possono esistere delle macro-tendenze generazionali, non per questo possiamo rinunciare all'irriducibile unicità di ogni individuo. La Fondazione Valtès e la Fondazione Trentina Alcide De Gasperi lo hanno avuto chiaro fin da subito: non esiste una sola "Officina Europa", esistono tante Officine europee quante sono le persone che hanno dato vita a questo progetto, che fossero partecipanti o formatori. Per ognuno e ognuna, infatti, il percorso comune del progetto ha voluto fornire gli strumenti e le conoscenze per costruire un percorso individuale, utile per scegliere con più decisione un corso di studi o un lavoro, per concretizzare le conoscenze finora apprese solo sui libri, o per entrare in contatto con realtà

del nostro presente finora poco esplorate. Tutti hanno costruito una propria cassetta degli attrezzi in questa officina, per affrontare le sfide quotidiane con più consapevolezza e coltivare la fiducia nel futuro.

L'officina infatti è un luogo di costruzione, ma anche di riparo e aggiustamento degli oggetti (in questo caso delle idee). L'innamoramento per il progetto europeo da cui siamo partiti non poteva e non doveva essere cieco, perché davanti alle sfide a cui siamo chiamati come cittadini europei e come singoli individui non ci sono verità che attendono di essere svelate, o ricette già pronte all'uso. È solo attraverso lo spirito critico, il dibattito, lo scambio di opinioni diverse – e, perché no?, anche la polemica ben argomentata – che possiamo costruire un'Europa sempre più simile a quella che vogliamo, senza nascondere i difetti, i problemi e le domande che ancora attanagliano il processo di integrazione europea.

Tante voci unite da una passione: L'EUROPA

Questo libretto racchiude nel suo spirito e nell'impostazione tutte le caratteristiche che abbiamo appena elencato. Partendo da un suo illustrissimo predecessore, *Americans* del fotografo Robert Frank, vuole raccontare l'Europa attraverso lo sguardo personale di 20 europei ed europee, con 20 foto selezionate tra quelle scattate lungo il percorso. Un viaggio fatto di parole e immagini che mostrano anche le tre tappe in cui si è sviluppato il progetto:

- il weekend residenziale a Pieve Tesino, lì dove è nato Alcide de Gasperi, un ritiro di tre giorni a inizio febbraio 2023 per sentire la voce di esperti e professori sulle questioni che più premono sul futuro dell'Unione europea: il cambiamento climatico, la difesa dei diritti umani, il rapporto tra la dimensione europea e quella locale
- il viaggio *on the road* nel cuore dell'Europa e delle Istituzioni europee, una sei giorni a metà marzo tra Strasburgo, Metz, Bonn e Bruxelles. Il cuore del progetto, per vedere dove prende vita la politica europea e dove hanno vissuto alcuni dei Padri Fondatori dell'Unione europea
- la restituzione di quanto vissuto, prima in un evento pubblico alla fine di aprile a Borgo Valsugana e poi nelle scuole del territorio nel mese di maggio

Le tre fasi di "Officina Europa", raccontate in questo libro attraverso un reportage fotografico di 20 immagini in tutto, accompagnate da 20 testi scritti

dai ragazzi. Ogni immagine e ogni testo sono, per l'autore e per il lettore, due cose: uno specchio, di quello che "Officina Europa" è stato e in cui osservare i cambiamenti avvenuti da una tappa all'altra; e una porta, aperta verso il futuro e verso il bagaglio di esperienze e sensibilità – questo sì veramente unico – con cui filtriamo inevitabilmente tutto quello che viviamo. Una polifonia di sguardi e di voci, di esperienze e di aspettative, che caratterizza lo spirito di questa pubblicazione e la vera ricchezza di noi europei ed europee. "Unita nella diversità": nelle parole di De Gasperi che rappresentano il motto dell'Unione europea è racchiusa la descrizione perfetta del viaggio compiuto dai partecipanti di "Officina Europa". Ora sta a voi riviverlo. E come si dice in questi casi: buona lettura! Anzi, buon viaggio!

03

Tre giorni a Pieve Tesino per mettere le basi

L'idea di un'Europa pacifica ed unita l'ho vista crescere, svilupparsi. Non del tutto: noi anziani, purtroppo, non ne vedremo forse la piena maturità. Ma i giovani sì. I nostri figli ci benediranno per gli sforzi compiuti

- Alcide De Gasperi

«Parliamo, scriviamo, insistiamo, non lasciamo un istante di respiro; che l'Europa rimanga l'argomento del giorno». Nelle parole di De Gasperi la sintesi di una missione: continuare a far vivere il progetto europeo come un fatto quotidiano, un frammento della nostra vita.

L'Europa è stato l'argomento quotidiano della tre giorni di Pieve Tesino. Un weekend residenziale che ha dato il via a "Officina Europa" nel paese dove De Gasperi è nato, il 3 aprile 1881. 142 anni dopo, un gruppo di ragazzi tra i 18 e i 29 anni si incontra per scoprire come si è originata l'idea di Europa unita, come funziona oggi attraverso le sue istituzioni e quali nubi l'attendono nel prossimo futuro. Insieme a loro, un gruppo di esperti chiamati a rispondere a domande diverse e a offrire la loro testimonianza di persone che lavorano ogni giorno con i temi dell'UE:

- Gianluca Bonato, presidente della Gioventù Federalista Europea
- Emanuele Massetti, professore alla School of International Studies
- Alessia Donà, politologa
- Elisa Bertò, vicesegretaria generale dell'Euregio
- Roberto Barbiero, fisico

Nomi che rivedremo in parte nell'ultima sezione della pubblicazione, dedicata al futuro. Sono stati loro i protagonisti delle prime fasi di lavoro in questa "Officina", i primi costruttori di quegli strumenti utili per affrontare il viaggio nelle Istituzioni europee con una base più solida. Ma Pieve Tesino è servito anche a rompere il ghiaccio: è stato il momento in cui le idee dei partecipanti su quello che poteva essere il percorso hanno preso forma concreta nei volti dei loro compagni e dei formatori, lì dove il pensiero incontra la fisicità dei luoghi e delle persone. Divertendosi anche, come è giusto in questi casi. Nei testi dei ragazzi si nota questo passaggio dall'esitazione iniziale, mista di timidezza e curiosità, alla gioia di aver trasformato un gruppo di persone con età e background differenti in un gruppo coeso, pronto ad affrontare la seconda fase del progetto, il cuore di "Officina Europa": il viaggio *on the road*, tra le case dei Padri Fondatori e le sedi delle Istituzioni europee.



A. Legumny

*Istantanee
da Pieve Tesino*

01



ANGELICA BOSCOLO
21 anni - Junior project manager

*«Tutto ciò che era stato detto e sentito in quei giorni
avrebbe poi germogliato a viaggio iniziato».*

È comune, prima di un qualsiasi viaggio, sentire una strana sensazione di tensione, un attimo eterno di attesa in vista dell'inizio dell'avventura. Condividere, però, questa voglia di scoprire con i nostri compagni di viaggio è fondamentale per vivere appieno l'esperienza.

Per i ragazzi di "Officina" il primo momento di contatto, in cui questo stallo si percepiva, è stato il weekend formativo a Pieve Tesino. Qui nessuno si conosceva ancora. Non sapevamo che legami avremmo creato. In molti non sapevano o sapevano poco di UE, ma la curiosità per il progetto europeo ci aveva radunati lì.

Ci avrebbero attesi tre giornate di immersione nel paese natale di De Gasperi. L'obiettivo del nostro ritiro? Distribuire gli attrezzi per lavorare nella complessa "Officina Europa" che un po' di mesi più tardi ci saremmo ritrovati a osservare da vicino. Ma soprattutto, attraverso le attività e le formazioni preparare il terreno fertile dove stimolare confronti e dibattiti.

Il piano di marcia era fitto, i tempi serratissimi. Abbiamo cercato di rimpinzare quei tre giorni di più informazioni possibili e far fruttare ogni momento. I relatori ci hanno accompagnato nell'analizzare le istituzioni europee, conoscere l'Euregio, confrontarsi su cosa significhi essere cittadini e cittadine europei, armarsi in vista delle sfide future: i cambiamenti climatici e i diritti umani sono stati solo alcuni dei temi trattati.

A questi momenti più formali si sono alternate le attività di conoscenza, momenti di confronto aperto e la simulazione di una legge europea, con cui si è entrati nel vivo del Parlamento europeo.

Grazie al tempo trascorso a Pieve Tesino, un insieme di persone sconosciute sono diventate un gruppo. Lo stesso gruppo che, diviso in Commissioni di lavoro, sarebbe diventato protagonista della tappa successiva, accompagnandoci alla scoperta dell'UE.

La patina di insicurezza iniziale era stata scalfita. Tutto ciò che era stato detto e sentito in quei giorni avrebbe poi germogliato a viaggio iniziato.



LORENZO CESCHINI

21 anni

*«Ho potuto mettere a frutto i miei studi in videomaking
e realizzare un breve documentario del viaggio».*

Ricorderò questo percorso con un sorriso.

“Officina Europa” è stata un’esperienza molto formativa da tanti punti di vista. Un primo aspetto è legato sicuramente alla scoperta di un mondo che conoscevo poco, perché avevo come la sensazione che mi sfuggisse la comprensione di come funziona l’Unione europea.

Il mio obiettivo, essendo uno dei pochi ragazzi del gruppo che frequenta un’università non collegata a questi temi, era di capire bene come questa complessa macchina chiamata UE arrivasse nelle nostre vite di tutti i giorni. Capire queste tematiche mi ha permesso di costruire una più solida opinione e di avere un giudizio più consapevole e critico sulle scelte che tutti i giorni le varie istituzioni sono chiamate a fare, sugli aspetti e progetti importanti promossi dalla Comunità europea e sulle difficoltà sulle quali è necessario continuare a lavorare. La struttura del progetto “Officina Europa” mi ha aiutato molto in questo processo dividendo la formazione in più fasi per permettere a tutti di arrivare a questa maggiore consapevolezza.

Una prima fase si è svolta a Pieve Tesino con una formazione volta a scoprire il funzionamento delle istituzioni. Oltre alla parte formativa ci sono stati diversi momenti tra noi ragazzi per rompere il ghiaccio e farci conoscere meglio. Cosa che ci ha molto aiutato quando eravamo in viaggio. La città che più mi ha colpito è stata Bruxelles: ricca di persone provenienti da tutto il mondo che condi-

videvano pensieri e culture differenti. Per concludere la nostra esperienza la restituzione del progetto al pubblico è stata l’occasione per rimetterci in gioco: nel mio caso, ho potuto mettere a frutto i miei studi in videomaking e realizzare un breve documentario del viaggio, che è stato proiettato durante la restituzione pubblica.



EVA MINATI
24 anni

*«Tutti pronti a vivere non un semplice viaggio,
ma un percorso di miglioramento,
un'esperienza di cittadinanza attiva».*

Si afferma che c'è chi viaggia per perdersi e che c'è chi viaggia per trovarsi. E noi perché siamo partiti? Dopo aver saputo di aver superato la selezione ed essere stati, dunque, scelti per il progetto, ci siamo incontrati per la prima volta a Pieve Tesino.

Un venerdì pomeriggio uggioso e uno spazio completamente a nostra disposizione in un piccolo comune del territorio del Tesino sono stati la cornice del nostro primo incontro.

Come protagonisti, noi: diciassette giovani ragazzi, ognuno con un proprio bagaglio culturale, formativo e di esperienze. Ciascuno con il proprio passato già scritto, ma disposto a porre le basi per poter rendere il futuro migliore. Alle spalle di ogni partecipante, le radici di provenienza in territori differenti dislocati tra Trentino e Veneto, realtà territoriali che per alcuni di noi sono solo il punto di partenza, per altri la destinazione finale.

Ognuno con le proprie ambizioni, con le proprie prospettive future e con i propri sogni da realizzare. Tutti, però, accomunati dal desiderio di conoscere, di approfondire, di scoprire temi cardini legati al mondo dell'Unione europea e al suo funzionamento, non solo per una crescita personale, ma anche per un migliore sviluppo della propria comunità di appartenenza.

Tutti pronti a vivere non un semplice viaggio, ma un percorso di miglioramento, un'esperienza di cittadinanza attiva. Tutti pronti ed entusiasti per le sfide che il progetto ci chiedeva di intraprendere e allo stesso tempo spaventati dalle possibili difficoltà, che avrebbero potuto materializzarsi davanti a noi nel nostro lungo cammino. È in questo contesto, tra lezioni e approfondimenti, tra i primi timidi sorrisi, tra confronti e discussioni, tra sguardi di intesa colmi di emozioni, che abbiamo contribuito a scrivere l'inizio di un progetto alla scoperta dell'Unione europea, un'esperienza che ha superato ogni nostra aspettativa iniziale e che rimarrà nel nostro cuore, come tappa indelebile nel percorso che chiamiamo vita.



GRETA BOSO

28 anni

*«Non avevo considerato quanto
questo lavoro potesse coinvolgermi
emotivamente»*

Durante il weekend residenziale che si è svolto a Pieve Tesino abbiamo avuto modo di conoscerci e condividere l'inizio di questo percorso chiamato "Officina Europa" che ci ha coinvolto con diverse modalità e in vari contesti.

Al momento dell'iscrizione, durante il mese di gennaio, pur avendo delle valide motivazioni e la speranza di essere selezionata come parte del gruppo, non avevo considerato quanto questo lavoro potesse coinvolgermi emotivamente. Già a partire da questo primo fine settimana dove, dopo un momento di conoscenza tra noi compagni di viaggio, abbiamo avuto modo di seguire le relazioni di esperti su svariati argomenti. La visita guidata condotta da Aurora Martinelli della Fondazione Trentina Alcide De Gasperi e i temi trattati dal professore Emanuele Massetti della Scuola di Studi Internazionali dell'Università degli Studi di Trento e dalla dottoressa Elisa Bertò dell'Euregio sono stati interessanti. In particolare, hanno dato la possibilità di avere una panoramica sulle Istituzioni europee, sui valori fondamentali dell'Unione europea e sulla vita e sul pensiero di uno dei Padri fondatori della nostra Repubblica e dell'Europa unita, Alcide De Gasperi. Tutto ciò mi ha permesso di costruire un mio pensiero più strutturato e preciso su questi argomenti.

Uno degli interventi che mi è rimasto più impresso, anche ripensandoci nei giorni successivi, è stato quello della professoressa Alessia Donà sul tema della tutela dei diritti umani. Durante la le-

zione mi sono sentita partecipe e molto coinvolta. Credo che aumentare la consapevolezza sui diritti umani e la loro tutela debba essere una priorità per me come per tutti noi europei.

04

Un viaggio al centro dell'Europa unita

L'unità dell'Europa era un sogno per pochi, divenne una speranza per molti. Oggi è una necessità per tutti noi

- Konrad Adenauer

Eccoci arrivati al cuore, al nucleo centrale di "Officina Europa": il viaggio tra le sedi delle istituzioni europee e le Case dei Padri Fondatori, a Strasburgo, Metz, Bonn e Bruxelles. *On the road*, lo abbiamo già detto ed è il caso di ribadirlo. Partiamo infatti – per trasparenza – dalla critica bonaria arrivata dai ragazzi. "Ci avete fatto sudare", "è stata una corsa", "non abbiamo avuto un attimo di respiro". Parole dette con il sorriso, va precisato, che non ci sentiamo di negare. Il viaggio di sei giorni che dal 12 al 17 marzo ha portato il gruppo di "Officina" in pullman in giro per l'Europa è stato molto intenso. Nell'ordine: Europe Direct Strasbourg, il Parlamento europeo, il Consiglio d'Europa, la Maison Schuman, la Stiftung Bundeskanzler Adenauer Haus, la Commissione europea, il Parlamentarium, l'Ufficio di Rappresentanza dell'Euregio, il Consiglio dell'Unione, la House of European History. In mezzo, tanti chilometri di viaggio passando da uno Stato all'altro, le visite nelle città, le discussioni con i funzionari e i laboratori

per mettere alla prova le proprie conoscenze.

Dalla somma delle parole ascoltate e dei luoghi visti, ogni partecipante porterà con sé un momento, un frammento di tempo in cui il viaggio assume il suo senso. Sono tanti gli esempi che troviamo nelle immagini e nelle parole dei ragazzi: la vista del Parlamento dai canali di Strasburgo, uno scorcio romantico dalla *Petite France*, un dettaglio della casa di Konrad Adenauer, un aperitivo bevuto assieme alle persone provenienti da tutto il continente che lavorano a Bruxelles.

Istantanee di vita vissuta, per leggere le aspettative dei ragazzi su questa esperienza e l'eredità di conoscenze e sensazioni che si porteranno nelle scelte future, in un periodo cruciale della loro vita. Ma anche lo stupore di aver dato per scontato situazioni che da cittadini europei viviamo quotidianamente e che scontate non lo sono affatto.

Attraversare quattro Stati in un giorno, come è successo, o non dover mai cambiare la SIM del telefono, come non dover avere nel portafoglio un passaporto valido, sono tutte situazioni quotidiane che ci permettono di sentirci a casa.

L'Europa per sentirsi a casa, l'Europa come casa. Concetti che ricorrono nei testi dei ragazzi e delle ragazze di "Officina Europa" e che testimoniano la coesistenza e la ricchezza delle tre dimensioni di cittadinanza che sono chiamati a esercitare nelle loro azioni e responsabilità quotidiane: trentina, italiana ed europea.



Adriano

*Istantanee
dall'Europa*

02



LUDOVICO FIAMOZZI

29 anni - Communication manager

*«Una buona occasione nella vita si presenta sempre.
L'importante è saperla riconoscere».*

“Una buona occasione nella vita si presenta sempre. Il problema è saperla riconoscere e a volte non è facile. La mia, per esempio, aveva tutta l'aria di essere una maledizione”. Così inizia *Un indovino mi disse* del giornalista Tiziano Terzani, reportage di un anno in viaggio attraverso l'Asia vissuto senza mai prendere l'aereo.

La mia buona occasione, invece, si è presentata sotto forma di messaggio whatsapp il 25 febbraio 2023, un sabato pigro e soleggiato a ora di pranzo. Tra le notifiche leggo il nome di un mio collega e subito mi scatta l'allarme: un messaggio di lavoro nel weekend di solito non porta mai buone notizie. Certo, non una maledizione come quella assegnata a Terzani, ma comunque una bella seccatura.

E invece! Jacopo, il collega, mi scrive: “c'è la possibilità che tu possa venire in viaggio per il progetto "Officina Europa". Nulla di sicuro, devo chiedere. Però la possibilità c'è. Pensaci”. Io ci penso, molto poco in realtà.

E così mi ritrovo un paio di settimane dopo, il 12 marzo, su un pullman diretto a Strasburgo. In fondo, nei posti più comodi e desiderati, è appesa una bandiera dell'Unione europea. La stessa che vedo sventolare ora dalla finestra del mio ufficio. La stessa che porto nelle scuole medie quando devo spiegare l'Unione europea ai tredicenni.

Una bandiera, sono sincero, che fino a qualche mese fa non mi diceva nulla di personale, ma che oggi per me è simbolo di ripartenza, ambizione e fiducia in ciò che sto facendo.

Merito dell'energia dei ragazzi, di Jacopo, Angelica e Stefano, con cui – fatto raro – lavorare è prima di tutto un piacere e di un'Europa che ha ancora molto da dire.

Una buona occasione nella vita si presenta sempre. L'importante è saperla riconoscere.



SILVIA PASETTO
25 anni

«Quasi come se mostrando la bandiera stessimo chiedendo all'Europa di portarci fortuna e di accoglierci in questo viaggio».

Questa foto è stata scattata subito prima della partenza per Strasburgo, in Piazza Dante a Trento. È la prima di tante (troppe) foto di gruppo che avremo fatto durante il viaggio. Ripensandoci è probabilmente l'unica scattata con la bandiera europea bene in vista, quasi come se mostrando la bandiera stessimo chiedendo all'Europa di portarci fortuna e di accoglierci in questo viaggio. Con il senno di poi, devo dire che il nostro viaggio è stato un successo, ma nel momento in cui è stata scattata questa foto non potevo ancora saperlo.

Quello che invece provavo dentro di me era sicuramente un miscuglio di emozioni e di domande, ma una domanda su tutte mi stava più a cuore... Questo viaggio mi avrebbe dato le risposte che cercavo?

In quel momento ero certamente felice di poter partire, e desideravo soprattutto percepire l'aria d'Europa che si respira normalmente a Bruxelles, dove bere un normale aperitivo con persone di tante nazioni diverse è la realtà quotidiana.

Si tratta di sensazioni che mi avevano solo raccontato e che, a causa della pandemia, non avevo potuto provare personalmente, e per questo ci tenevo moltissimo.

Il programma di quei giorni era particolarmente frenetico, tra visite istituzionali, gite turistiche e spostamenti in pullman, e questo mi preoccupava un po'. Soprattutto speravo di avere il tempo necessario per conoscere più profondamente le istituzioni. Infatti, lavorare nelle istituzioni europee o altre organizzazioni internazionali è una delle

possibili strade che mi piacerebbe intraprendere nel mio futuro ma, non avendole quasi mai toccate con mano, confidavo che questo viaggio mi avrebbe aiutato a capire meglio cosa significa lavorare in questo mondo.

Ricordo che mettendoci in posa per la foto con la bandiera mi sentivo certamente euforica e carica di adrenalina, come è normale che sia all'inizio di ogni esperienza nuova che non sai cosa ti riserverà. Viaggiare mi piace, l'Europa mi piace, e qualsiasi occasione che ho per sentirmi sempre più parte di questo continente la prendo al volo senza nemmeno pensarci. Ancora prima di partire ero certa che questo viaggio avrebbe soddisfatto la mia voglia di percepire l'Europa unita, mettendo anche in luce gli ostacoli da superare sulla strada verso un'Unione europea sempre migliore.



MATTEO BELTRAMI

26 anni

«Camminando per Strasburgo, volgendo lo sguardo curioso a destra e sinistra, ci si rende conto di come in fondo possiamo ritrovare ovunque le stesse cose di casa».

Spesso in molti film, dove i protagonisti si trovano a viaggiare, c'è la classica scena dell'arrivo in qualche locanda o bar dove la gente del luogo squadra malamente i nuovi arrivati. Quel classico modo di guardare con diffidenza lo straniero appena arrivato. Ossia coloro che non sono i benvenuti perché quella non è casa loro.

Ebbene, nel corso del viaggio di "Officina Europa", come in tutti i miei viaggi per le strade e città del continente, non ho mai avvertito né vissuto quell'esperienza. Ricordo come la mattina del 12 marzo, il giorno della partenza, mi svegliai con tranquillità come faccio ogni giorno per andare a Trento in università. E nonostante la lunghezza del viaggio, attraversando quattro confini, arrivare a Strasburgo è stata una cosa naturale, come se fosse pane quotidiano. Nulla, a parte i messaggi della mia compagnia telefonica, con quel classico "Benvenuto in...", mi dava l'impressione di essere uscito dall'Italia. Camminando per Strasburgo, come anche per le altre città visitate, volgendo lo sguardo curioso a destra e sinistra, ci si rende conto di come in fondo possiamo ritrovare ovunque le stesse cose di casa. Le strade, i palazzi, le architetture e i monumenti raccontano una storia comune. Le persone, i negozi, gli odori e per certi versi anche i sapori, condividono molto. Penso al pane, un alimento così semplice ma fondamentale che lo possiamo ritrovare ovunque. Lo stesso identico odore, ma dalle forme e colori diversi. Camminando per le vie d'Europa, intrufolandosi con curiosità nella quotidianità degli altri popoli, si coglie il più grande traguardo dell'Unione: essere riuscita a mostrare quanto condividano tra loro i vari popoli, nonostante le differenze. Ed è così che "unita nella diversità" non suona come un semplice motto o qualche sorta di parola profetica ma come una meravigliosa constatazione della realtà.

Una realtà che per secoli e generazioni è suonata come mera utopia ma che oggi, sulla memoria del sacrificio di molti, è diventata pietra miliare di un nuovo capitolo della storia d'Europa. Un capitolo non più scritto con l'inchiostro del sangue ma con quello della pace.



NOEMI OBEROSLER

20 anni

*«Questa esperienza mi ha aiutato
a capire che anche le difficoltà
alla fine non sono così difficili
se risolte insieme
e che ogni idea ha un valore
e non va data per scontata».*

"Officina" mi ha fatto capire davvero cosa accade in Europa, attraverso metodi interattivi che mi hanno dato l'occasione di imparare cose nuove e di mettere alla prova la mia capacità di parlare in pubblico e lavorare in gruppo. Ne abbiamo fatte parecchie di attività, e la cosa che mi è piaciuta di più è che erano tutte diverse: giochi didattici, conferenze, dibattiti, spesso in lingua inglese. Tutte organizzate per insegnarci qualcosa sull'Europa, ma le più divertenti sono senza dubbio quelle che prevedono il gioco. Non solo perché fare quiz e sfide di gruppo è effettivamente più coinvolgente rispetto a seguire una conferenza frontale, ma anche perché le lezioni sono più interessanti se interattive: si unisce l'utile al dilettevole, meglio di così!

Dal viaggio ho capito quanto l'Europa cerchi di far avvicinare noi giovani a sé stessa, non solo con i giochi formativi, ma facendoci provare sulla nostra pelle la fortuna di essere europei. Io, ad esempio, durante il viaggio ho attraversato tanti Stati diversi senza pagare tasse o essere sottoposta a controlli di confine. Una volta era impensabile.

In questo mi sono sentita semplicemente fortunata. Fortunata di averlo potuto fare, fortunata di aver scoperto cose e luoghi nuovi, fortunata ad aver avuto al mio fianco persone davvero incredibili. Eh sì, perché alla fine se ci si trova bene in gruppo si va anche in capo al mondo. Ho imparato da loro, mi sono divertita con loro e spero di aver fatto lo stesso per loro. Questa esperienza mi ha aiutato a capire che anche le difficoltà alla fine non sono così difficili se risolte insieme e che ogni idea ha un valore e non va data per scontata.



SAMUELE GIRARDELLI
25 anni

«Le figure nella foto sembrano determinate e proiettate avanti, come se stessero affrontando le sfide che il mondo ha da offrire. "Officina Europa" mi ha dato la possibilità di rendermi partecipe di queste sfide».

La foto mostra due persone che camminano per una strada europea. Questa immagine rappresenta per me un simbolo di speranza e di apertura. Le figure nella foto sembrano determinate e proiettate avanti, come se stessero affrontando le sfide che il mondo ha da offrire.

"Officina Europa" mi ha dato la possibilità di rendermi partecipe di queste sfide. Ad esempio, durante la visita a Bruxelles, siamo stati immersi nell'atmosfera vivace e multiculturale di questa città, che è la sede della Commissione europea, dove ho avuto l'opportunità di scoprire il funzionamento delle istituzioni europee.

Nella mia visione di futuro mi immagino coinvolto in progetti che abbiano un impatto positivo sulla società e sull'Europa. Vorrei essere parte di un team multiculturale, dove l'interazione e lo scambio di idee siano incoraggiati. Desidero lavorare con persone provenienti da diversi Paesi, con vissuti e prospettive diverse.

Questa esperienza mi ha permesso di entrare in contatto con questo mio desiderio dato che, durante il nostro viaggio, ho anche avuto l'opportunità di incontrare persone provenienti da diverse parti d'Europa e arricchire la mia comprensione sull'importanza della diversità e dell'inclusione nel processo decisionale europeo.

"Officina Europa" non è stato solo un semplice viaggio, ma un'esperienza che ha allargato gli orizzonti.

Questo progetto mi ha fornito una visione più

ampia del mondo e delle opportunità che mi aspettano. Inoltre, mi ha stimolato a pensare in modo critico, a sviluppare una mentalità aperta e a mettermi in gioco per contribuire a costruire un futuro migliore per tutti.

In conclusione, questa foto mi ispira a guardare avanti e a immaginare un domani pieno di possibilità. Sono sicuro che l'esperienza di "Officina Europa" mi abbia fornito gli strumenti e la motivazione per realizzare le mie ambizioni. Sono grato per questa opportunità e non vedo l'ora di iniziare il mio percorso verso un futuro luminoso e appagante ma soprattutto europeo.



LICIA MENEGOLLA

21 anni

«Così, da persona completamente fuori contesto, mi sono messa in gioco in un'esperienza che, se per tutti è stata significativa, per me è stata ancora più impattante».

“Unione europea, cos’è l’Unione europea?” È quello che mi sono sempre chiesta perché, a differenza dei miei compagni di progetto, l’Unione europea non è mai stata il centro dei miei studi. Facendo un percorso di studi puramente scientifico non ho mai avuto l’occasione di approfondire e capirne il suo funzionamento.

Così, da persona completamente fuori contesto mi sono messa in gioco in un’esperienza che, se per tutti è stata significativa, per me è stata ancora più impattante. Infatti, durante tutta l’esperienza le informazioni che i formatori e i funzionari ci hanno dato per alcuni potevano essere già note o banali, per me invece erano una continua scoperta che mi ha permesso di affacciarmi in questo settore per me completamente nuovo. Soprattutto durante il viaggio, quello che ho imparato non è stato sui libri, ma ho avuto la possibilità di scoprirlo attivamente vivendolo in prima persona. Tutti gli incontri, come quello alla Commissione europea in foto, sono stati molto affascinanti perché mi hanno fatto capire quanto l’Unione europea sia presente nella mia vita, dalle piccole cose agli studi scientifici che sto affrontando.

Il momento che ricorderò per sempre è stato quando ho visto per la prima volta le sedi europee a Bruxelles: come quando ti rendi veramente consapevole dell’esistenza di qualcosa che hai sempre dato per scontato, ma te ne rendi conto solamente quando lo hai di fronte. Così è stato per me: appena arrivata sono rimasta a bocca aperta.

In qualche modo quest’esperienza mi ha cambiato: mi sono tuffata in questo “mondo” quasi sconosciuto e sono arrivata alla fine del viaggio con la voglia e l’entusiasmo di voler continuare ad ampliare la mia visione verso un territorio più vasto che si chiama Europa.



ANDREA VALANDRO

25 anni

«Guardando quella bandiera sventolare, ho sentito un senso di appartenenza e di orgoglio nel fare parte di un'entità più grande che va oltre i confini nazionali».

"Officina Europa" è stata un'opportunità per comprendere cosa vuol dire essere un cittadino europeo. Pur avendo viaggiato in altri Paesi dell'UE, non avevo mai fatto caso a determinate cose che sembrano banali, ma effettivamente non lo sono: il fatto di potersi spostare liberamente senza dover passare per i controlli di confine; il poter usare la rete mobile comodamente con la stessa SIM. Soprattutto, ho trovato interessante scoprire come, nelle istituzioni europee, si riesca a lavorare per obiettivi comuni anche se si proviene da Stati diversi, cosa impensabile in un passato non molto distante.

La foto mi ritrae dentro al Parlamentarium di Bruxelles, poco prima della visita. Quello che mi fa più sorridere però non è il mio sguardo, ma l'oggetto a cui si rivolge il mio sguardo: la bandiera europea. Durante il viaggio, la bandiera europea ha assunto un significato ancora più profondo per me. Rappresenta l'unità e la diversità dell'Europa, e incarna l'idea di una comunità di nazioni che collaborano per il progresso e la pace. Guardando quella bandiera sventolare, ho sentito un senso di appartenenza e di orgoglio nel fare parte di un'entità più grande che va oltre i confini nazionali. Riprendendo il motto dell'Unione europea "unita nella diversità", la bandiera mi ha ricordato che, nonostante le differenze culturali e linguistiche, siamo tutti cittadini europei accomunati da valori comuni. In conclusione, oltre ad aver acquisito maggiore consapevolezza del ruolo dell'UE come organizzazione sovranazionale, ho avuto il privilegio di fare amicizia con persone provenienti da diversi posti del Trentino e del Veneto, con alle spalle esperienze e vissuti differenti. Pur non conoscendoci prima e avendo ognuno un passato diverso, abbiamo scoperto di avere interessi comuni, tra i quali c'è di sicuro il credere fortemente nell'Unione europea.



MARCO BERTOLINI
24 anni

*«I Padri fondatori hanno lanciato questo straordinario progetto,
ora sta a noi portarlo avanti nella vita di tutti i giorni».*

"Officina Europa" per me è stata una boccata d'ossigeno, ritrovare le speranze per un futuro migliore. Mi ha dato l'occasione di conoscere la storia dei Padri fondatori, uomini che da un periodo di profonda insicurezza hanno dato vita al più grande progetto di pace e collaborazione umana. Ho preso consapevolezza che chiunque, anche se nato nell'ultima provincia di confine, può lasciare il proprio segno nella storia.

I Padri fondatori hanno lanciato questo straordinario progetto, ora sta a noi portarlo avanti nella vita di tutti i giorni anche con esperienze come "Officina Europa".



SABRINA RIPPA
21 anni

«Entrare nel Parlamento europeo è stato come trovarsi all'interno di un vortice costituito da diverse lingue, culture, tradizioni, modi di fare e di dire che si incastravano perfettamente come i pezzettini di un puzzle».

Un viaggio, un percorso, una scoperta, un "piccolo sogno nel cassetto". In televisione se ne parla di "Unione europea", ma che cos'è veramente? Non lo puoi capire se non entri in contatto con chi, in prima persona, dà forma all'Europa. Durante il viaggio ho avuto l'opportunità di entrare fisicamente nelle istituzioni e sentire il racconto di chi le vive davvero. È una realtà che mi sembrava tanto distante, tanto lontana, quasi irraggiungibile ma che però, tappa dopo tappa, ho potuto sentire più vicina. Ascoltando il racconto di chi fa Europa ho potuto capire che l'Unione europea è il frutto di tanto, duro lavoro, che ha l'obiettivo di unirci e farci sentire "a casa" ovunque ci troviamo. Entrare nel Parlamento Europeo è stato come trovarsi in tutti e 27 i Paesi membri contemporaneamente, è stato come trovarsi all'interno di un vortice costituito da diverse lingue, culture, tradizioni, modi di fare e di dire che si incastravano perfettamente come i pezzettini di un puzzle. Per la prima volta, non mi sono sentita solo italiana, mi sono sentita anche europea. Una delle cose che più mi ha emozionata, forse anche perché studentessa di lingue, è stato assistere a una seduta plenaria e poter ascoltare in tutte e 24 le lingue ufficiali dell'UE i discorsi dei parlamentari. Questo è infatti il chiaro esempio che provenienze diverse non rappresentano un ostacolo, ma anzi, sono un arricchimento per la propria cultura personale. Il motto dell'Unione europea è infatti "unita nella diversità": il confronto con l'altro

è ciò che permette di trovare il compromesso e immaginare soluzioni ai problemi comuni. Questo è proprio quello che abbiamo potuto sperimentare partecipando al progetto: ci siamo messi in gioco, abbiamo discusso su tematiche d'attualità con personalità di spicco e in questo modo ho potuto conoscere l'UE più da vicino. Penso che sentirsi europei sia una percezione da maturare nel tempo, che si può sviluppare stando a contatto con persone di diverse culture e guardando le cose da diversi punti di vista. Per le mie scelte future mi auguro di non perdere mai la curiosità che ho nello scoprire e conoscere posti e persone nuove. Grazie a questo percorso l'ambizione di poter intraprendere una carriera nell'UE o a livello internazionale è sicuramente un sogno nel cassetto che vedo sempre più realizzabile.



SARA SANDRI

24 anni

*«Bandiere di Stati che hanno loro storie,
culture, tradizioni e lingue diverse.
Ed è proprio sulla base della diversità
che si è pensato di costruire l'Europa
che noi tutti conosciamo, come ricorda
il motto dell'Unione europea:
“unita nella diversità”».*

Appena sono venuta a conoscenza del progetto "Officina Europa" non ho esitato un istante a voler partecipare. Prima di partire le mie aspettative erano tantissime, perché non capita tutti i giorni di poter visitare i luoghi "simbolo" dell'Unione europea: le istituzioni e le case dei Padri Fondatori. La fotografia è stata scattata davanti al Consiglio d'Europa e mostra le bandiere degli Stati europei che ne fanno parte. Il Consiglio d'Europa non è un'istituzione dell'UE, ma un'organizzazione a sé stante, con lo scopo di promuovere e proteggere i diritti umani. Infatti, sventolano in cielo le bandiere di quasi tutti gli Stati europei e non soltanto quelle degli Stati membri. Bandiere di Stati che hanno storie, culture, tradizioni e lingue diverse. Ed è proprio sulla base della diversità che si è pensato di costruire l'Europa che noi tutti conosciamo, come ricorda il motto dell'Unione europea: "unita nella diversità". Un'Europa unita da valori come solidarietà, integrazione e libertà. La visita al Consiglio d'Europa mi è particolarmente rimasta impressa, perché mi ha fatto capire che non dobbiamo dare nulla per scontato. Spesso diamo per scontate molte cose, come la pace. Perché? Perché noi giovani non conosciamo nulla di diverso. Ma ricordiamo sempre quanto è stato difficile ottenere ciò che abbiamo adesso, perché dobbiamo tenercelo stretto. Le cose possono cambiare molto velocemente, come ce lo dimostrano alcuni eventi recenti. Altre volte non ci rendiamo conto che viviamo l'Unione europea nella nostra quotidianità: potersi muovere liberamente, utilizzare la moneta unica sono solo alcuni esempi di cosa significhi vivere l'Europa ed essere cittadini europei. Essere europei per me vuol dire apprezzare ogni singolo traguardo e risultato raggiunto, credere nella pace e nel rispetto delle diversità sociali e culturali. Questo viaggio ha senza alcun dubbio arricchito il mio bagaglio di conoscenze. Ho conosciuto dei ragazzi fantastici, con cui ho trascorso dei momenti di riflessione e di divertimento. Non avrei potuto chiedere di meglio. Per questo motivo, vorrei ringraziare ognuno di loro per aver condiviso con me una meravigliosa esperienza, difficile da dimenticare. Grazie "Officina Europa"!



CHIARA PEDROTTI

22 anni

«Sicuramente il messaggio più importante che mi è rimasto è che l'UE è come la vita: il concetto è semplice, ma ci piace complicarla».

Cos'ho imparato da questo viaggio? Mi ha lasciato principalmente due concetti che sento di voler condividere. Sicuramente il messaggio più importante che mi è rimasto è che l'UE è come la vita: il concetto è semplice, ma ci piace complicarla. Quello che ci vuole trasmettere l'Europa è un sentimento di unione, di speranza nella pace, di potere della diversità. Possiamo sfruttare le differenze tra i nostri 27 Stati e renderle il nostro punto di forza, perché solo valorizzandole possiamo costruire insieme qualcosa di unico e duraturo. La chiave è non fermarsi davanti alle difficoltà ma proprio vedere in quest'ultime dei trampolini di lancio che permetteranno al progetto europeo di spiccare il volo. Si tende spesso ad additare l'Unione per quello che ancora non fa, per ciò che ancora non è e per le sue debolezze. Quello che si può respirare a Bruxelles e nelle varie istituzioni invece è tanta speranza di portare questo ambizioso progetto ad un livello successivo. Come ho detto, i concetti sono semplici, ma il progetto è molto ambizioso e difficile da realizzare proprio per lo scetticismo e la paura del cambiamento che spesso contraddistinguono noi esseri umani. Dobbiamo però sognare in grande e non permettere alle nostre paure e ai nostri dubbi di impedire che questo sogno europeo si realizzi nella sua forma più autentica.

È bello credere nei sogni e nelle ambizioni, perché è quello che ci tiene vivi e ci fa trovare quotidianamente il desiderio di alzarci e combattere per

qualcosa. Proprio questo è il secondo messaggio che ho fatto mio durante questo viaggio. Sogni e ambizioni non sono mai troppi, troppo grandi o troppo pazzi. Non dobbiamo lasciare che la paura del fallimento ci abbatta o spenga la nostra speranza quando lavoriamo o lottiamo per qualcosa in cui crediamo. Come tutto, anche questo è questione di prospettive, siamo noi che decidiamo se è più grande la nostra paura di fallire o la nostra determinazione nel riuscire.

Come possiamo rendere il progetto europeo più attuabile nel breve periodo? Semplicemente facendo incontrare le persone, farle parlare e scambiare opinioni per capire che siamo tutti guidati dalle stesse speranze. L'unica cosa che ognuno di noi vuole raggiungere è una vita serena, quello che l'Unione vuole assicurarci tramite le sue promesse di pace e la diversità che tanto la caratterizzano.



ALESSIA DELL'OLIVO
22 anni

*«L'Unione europea è questa:
partire per un viaggio e trovare l'amica d'infanzia di tua mamma
che lavora a Bruxelles, nella sede dell'Euregio».*

L'Unione europea è questa: partire per un viaggio e trovare l'amica d'infanzia di tua mamma che lavora a Bruxelles, nella sede dell'Euregio. Ma è anche trovare amici lungo il viaggio, amici che immortalano momenti come questi. "Officina Europa" è stata la scoperta di persone e luoghi nuovi, dell'Unione europea e delle sue istituzioni, un modo per scoprire e riscoprire il nostro essere europei, il nostro sentirci parte di questa Europa. Attraversare 4 Stati in un giorno senza cambiare SIM è stato impressionante per me, ma lo è stato ancor di più non doversi fermare al confine ogni volta. Credo che questo fatto di potersi muovere senza confini sia la conquista dell'Unione europea che più mi piace, quella che mi fa sentire parte di una grande unione di Stati, in cui una carta d'identità basta per viaggiare o per lavorare fuori dall'Italia. Mi resteranno sempre impresse le parole di un funzionario del Consiglio d'Europa che disse di "non dare mai nulla per scontato", perché oggi viviamo in quest'era prospera ma da un momento all'altro tutto potrebbe cambiare, come si è visto in Ucraina o con l'emergenza del COVID-19. Partecipare ad "Officina Europa" mi ha permesso di aprire gli occhi su molte tematiche e di apprezzare molte cose che prima davo proprio per scontate. Le davo per scontate perché sono nata con la moneta unica, perché non avevo mai attraversato via terra i confini con gli altri Stati (con l'aereo è ovvio che non ti fermano alla dogana) e perché da quando ho iniziato a viaggiare il roaming è sempre stato gratuito. Dobbiamo tutti fermarci un attimo a riflettere su quante opportunità e possibilità ci offre il fatto di essere uniti e quanto siamo fortunati a vivere in un'epoca di pace e serenità.



JACOPO BULGARINI
25 anni

*«L'Europa però non la fanno solo i politici.
L'Europa la plasmiamo noi, la creiamo noi.
Anzi, l'Europa siamo noi».*

Il Parlamento europeo è l'unica istituzione eletta direttamente dai cittadini dell'Unione.

Ha sede a Strasburgo e a Bruxelles. Rappresentanti provenienti da 27 Stati diversi si incontrano in queste due città per decidere il nostro futuro. Il gruppo di "Officina Europa" ha visitato la sede di Strasburgo, una città al centro dell'Unione (e non a caso). Abbiamo parlato con uno di questi rappresentanti, Herbert Dorfmann, europarlamentare sudtirolese, e capito il funzionamento del Parlamento europeo dall'interno.

Ma lasciamo da parte queste spiegazioni un po' formali. Io (in foto sono al centro con la camicia bianca) ero già stato al Parlamento europeo il 9 maggio, in occasione della Festa d'Europa. Entrare in un'istituzione così importante è comunque un'emozione incredibile per chi crede fermamente nel progetto europeo come me. È qui che si fa l'Europa. Ed è qui che, grazie al lavoro di migliaia di traduttori e traduttrici e non solo, politici da tutta Europa riescono a parlare, discutere e migliorare la nostra vita di tutti i giorni. L'Europa però non la fanno solo i politici. L'Europa la plasmiamo noi, la creiamo noi. Anzi, l'Europa siamo noi. E durante questo viaggio ne ho avuto l'ennesima prova. A Strasburgo, così come a Metz e a Bruxelles. Seduti a un tavolo (con una birra davanti, ovviamente) a parlare con degli sconosciuti delle nostre vite. E parlavamo in italiano, francese o tedesco. E perché no? Anche in inglese o spagnolo. E che cos'è l'Europa, se non questo? Forse ora lo diamo per scontato. Ma il secolo scorso noi italiani, tedeschi e francesi (o meglio, noi europei) non ci sedevamo a un tavolo così facilmente. Quindi, forse, così scontato non è.



GIORGIA ROPELATO

19 anni

*«Mi ha aiutata a confermare
la scelta del mio percorso di studi,
ovvero la facoltà di Studi Internazionali,
che spero possa essere
il punto di partenza».*

"Non unire Stati, unire uomini". affermava Jean Monnet, uno dei Padri fondatori dell'Unione europea. Questo concetto di unità è proprio ciò che ho riscontrato durante la partecipazione al progetto "Officina Europa". È un sentimento diffuso tra i vari membri dell'Unione, a partire dai ragazzi con cui ho condiviso questo percorso, fino ad arrivare alle sfere alte delle istituzioni, tra i funzionari che abbiamo incontrato.

La volontà di collaborare è una delle cose che mi ha colpito di più, così come l'uguaglianza e l'importanza di dar voce a ogni singolo Stato membro. Infatti, nel Parlamento europeo è rappresentata ognuna delle 24 lingue ufficiali. Partecipando a questo progetto, il mio obiettivo era avvicinarmi all'Unione, comprendere appieno i suoi valori e orientarmi meglio nella scelta del mio percorso di vita.

Dopo questa esperienza posso affermare che credo nei valori dell'Unione e mi identifico pienamente come cittadina europea.

Questo progetto ha aperto una strada piena di opportunità, una strada che ho deciso di percorrere. Mi ha aiutata a confermare la scelta del mio percorso di studi, ovvero il Corso di Laurea di Studi Internazionali, che spero possa essere il punto di partenza verso una professione nell'ambito della promozione della democrazia e del rispetto dei diritti umani nell'Unione.

Venire a contatto con questa realtà mi ha permesso di aprire la mente alle possibilità che ho in quanto cittadina europea, aiutando e partecipando attivamente a ciò che chiamiamo Unione.

05

La restituzione ai territori di quanto vissuto

Da giovani non si possono fare grandi cose, ma si ha una marcia in più. Le vere idee innovative si hanno all'incirca fino a trent'anni, dopodiché si dovrebbe passare il resto della vita a cercare di metterla in pratica

- Sophie Scholl

Finché le esperienze, anche quelle più belle, rimangono dentro le nostre teste non servono poi a molto. Certo, fanno parte della nostra storia e formano la nostra identità, però tutto ha più sapore se condiviso. "Officina Europa" nasce con un capitolo conclusivo altrettanto importante del weekend residenziale a Pieve Tesino e del viaggio nelle istituzioni europee: la restituzione di quanto vissuto nei territori e nei luoghi da dove provengono i ragazzi.

Trentini, italiani, europei. Le tre dimensioni della cittadinanza diventano ricchezza personale quando si instaura un dialogo tra ciò che abbiamo imparato nell'incontro con gli altri (esperti o coetanei che fossero) e i gesti concreti che scegliamo per vivere la nostra quotidianità.

Tornati da Bruxelles, quindi, i ragazzi hanno ripensato a tutto il percorso fatto e a quanto la loro nuova idea di Europa potesse diventare un valore per i contesti

– sociali, familiari, culturali – in cui sono inseriti.

La rielaborazione ha preso forma in un evento pubblico, andato in scena la sera del 26 aprile nel teatro parrocchiale di Borgo Valsugana. Partendo dai brevi documentari realizzati da uno dei partecipanti, i ragazzi hanno fatto rivivere il viaggio ai presenti, interrogandosi anche su alcune questioni cruciali per il futuro dell'UE che rimangono ancora aperte: come sensibilizzare il cittadino comune ai temi che stanno a cuore all'Unione europea? Ma soprattutto, come far capire quanto sia importante e preziosa la collaborazione tra dimensione europea e dimensione locale?

La loro visione si è confrontata durante la serata con quella di Anna Rastello e Riccardo Carnovalini, camminatori e cercatori di vie che hanno affrontato un viaggio a piedi lungo 11.000 km e 365 giorni, attraverso 22 Paesi europei. Un modo inedito per esplorare l'Europa con lentezza, passo dopo passo, «per scoprirne con tutti i nostri sensi la bellezza, le contraddizioni, il passato e il presente», che ha confermato un fatto importante: non esiste una sola idea di Europa. L'identità europea è un'orchestra di voci e sensibilità diverse che insieme formano una sinfonia unica e molteplice al tempo stesso.

La stessa sinfonia che poi, nel mese di maggio, i partecipanti hanno portato nelle scuole medie e superiori della Valsugana e del Tesino. Affrontando la sfida forse più grande: tenere viva la passione dimostrata durante tutto il percorso e trasmetterla alle nuove generazioni e a chi ci sta a fianco.



Sophie Scholl.

*Istantanee
dall'evento
pubblico*

03



ELISA BALDO

20 anni

«Penso alle risate rumorose per le strade di Bruxelles con i miei nuovi amici e infine mi ritrovo qui con questo sorriso che ha più malinconia di quella che vorrei trasparisse».

Sorrido mentre ripeto le battute della serata di restituzione finale di "Officina Europa", mentre ripenso soprattutto a quello che è stato per me questo percorso. Al di là di quello che sto per dire su quel palco, al di là della descrizione del fitto programma, io penso ad altro. Penso ai sorrisi imbarazzati dell'inizio quando ho incontrato a Pieve Tesino i miei compagni di viaggio, tutti carichi di aspettative sul progetto, ai sorrisi fiduciosi che ci siamo scambiati appena saliti sul pullman, speranzosi che il viaggio avrebbe dato a ognuno qualcosa di diverso, qualcosa che solo ognuno di noi poteva sapere, alle risate rumorose per le strade di Bruxelles con i miei nuovi amici e infine mi ritrovo qui con questo sorriso che ha più malinconia di quella che vorrei trasparisse.

Ho deciso di partecipare a questo progetto un po' per caso, spinto dal mio corso di laurea in Legge e da una forte curiosità per l'Unione europea; non sapevo cosa aspettarmi né tantomeno conoscevo gli altri partecipanti. Mi sono lasciata portare dal pullman in ogni luogo, Pieve Tesino, Borgo Valsugana, Strasburgo, Metz, Bonn e infine Bruxelles, scoprendo a ogni fermata un nuovo pezzo di quell'Europa che mi era sempre stata descritta distante e fredda e che mano a mano invece scoprivo sempre più come viva e vicina. Ho imparato davvero molto non solo sulle istituzioni ma anche su me stessa e ho avuto l'occasione di poter condividere ogni passo del percorso con delle persone meravigliose che

hanno saputo guidarmi, accompagnarmi o semplicemente emozionarsi assieme a me.

Durante questo percorso penso di aver appreso quale sia la reale essenza dell'Unione europea, e citando le parole di uno dei miei compagni di viaggio, o per meglio dire di un amico europeista, posso dire che "Europa è trovarsi seduti in un tavolo a Bruxelles con un olandese, un belga, un italiano e un tedesco", sapendo che se anche veniamo da realtà differenti abbiamo molto in comune e ancor di più da condividere di quanto non pensiamo.



JACOPO NICOLDI

33 anni - Senior project manager

«Parlare di UE non è facile, ma conoscerla in prima persona è forse il modo migliore per capirla e sentirla più vicina»

“Officina Europa” ha avvicinato un gruppo di giovani all’Europa unita. Parlare di UE non è facile, ma conoscerla in prima persona è forse il modo migliore per capirla e sentirla più vicina.

Siamo partiti con un fine settimana a Pieve Tesino, denso di attività formative, con cui abbiamo approfondito lo sviluppo storico dell’UE, la sua struttura istituzionale e il suo funzionamento, ma soprattutto abbiamo riflettuto su alcune crisi, come quella ambientale, che ci costringe a ripensare i nostri stili di vita, e quella valoriale, che porta a chiederci se “democrazia” e “diritti umani” siano ancora elementi caratterizzanti dei Paesi europei.

Pieni di stimoli e domande, siamo poi partiti alla scoperta del cuore dell’Europa, passando per Strasburgo e Bruxelles, ma anche per città meno conosciute, come Bonn e Metz. È stato emozionante visitare le istituzioni e conoscere le persone coinvolte nell’approvazione di una legge europea: la Commissione europea, il Consiglio dell’Unione e il Parlamento europeo. Ricordo intensamente il momento in cui abbiamo incontrato Gianluca Esposito, funzionario del Consiglio d’Europa, che ci ha spiegato quanto sia importante non dare per scontate, nel nostro tran-tran quotidiano, parole come “pace”, “libertà”, “democrazia”, oggi spesso usate impropriamente per legittimare sistemi politici che pacifici, liberali e democratici non sono. Grazie a incontri come questi abbiamo anche compreso l’importanza di chi, come De Gasperi, Adenauer e Schuman, ha vissuto in prima persona le guerre mondiali e proprio sulle macerie di queste tragedie ha posto i primi mattoncini del progetto europeo.

Tornati a casa, l’insegnamento di alcuni Padri fondatori, unito all’esperienza di viaggio, è stato uno stimolo per raccontare l’Europa con occhi diversi, attraverso una serata aperta alla cittadinanza e agli incontri nelle scuole. Il progetto, dopo essere partito da Pieve Tesino e aver toccato le “capitali” dell’UE, si è così concluso sui territori da cui speriamo, un giorno, possano nascere nuove idee capaci di plasmare un’Europa migliore.



Mrsula Hirschmann

06

Frammenti di futuro

Perché se nel tuo cuore trovi qualcosa per cui vale la pena vivere, bisogna crederci e inseguirla

- Ursula Hirschmann

Crederci e inseguirla. Nelle parole di Ursula Hirschmann, una delle Madri fondatrici dell'Europa unita, è racchiuso il senso dei testi che abbiamo letto fino a qui. Per i ragazzi e le ragazze che hanno partecipato a "Officina, l'Europa" è un progetto grandioso, che ha assicurato la pace e la prosperità a un intero continente dopo decenni di conflitti terribili. È quindi un progetto in cui credere, da coltivare e curare, perché non possiamo fare l'errore di illuderci che i valori che stanno alla base dell'UE – democrazia, diritti umani, Stato di diritto – possano vivere da sé, senza che noi ce ne occupiamo e rendiamo questi temi "l'argomento del giorno". Al tempo stesso, l'Europa è un orizzonte da inseguire, perché – anche in questo caso – illudersi che il processo di integrazione si possa dire completamente compiuto sarebbe un grave errore di valutazione. Crisi interne all'UE o le narrazioni nazionali antieuropeiste sono lì a testimoniare. Sono tanti inoltre i problemi che, a livello europeo e mondiale, attendono di essere risolti o gestiti: da quello forse più grande, cioè le conseguenze del cambiamento climatico, ai flussi migrato-

ri; dall'approvvigionamento di materie prime ai conflitti che scoppiano alle porte dell'Europa; dalla denatalità alle diseguaglianze crescenti.

Davanti a sfide tanto grandi e indecifrabili, è facile sentirsi inermi e sopraffatti. Allora possiamo trovare forse due ingredienti per sentire questi problemi più affrontabili, e in questo modo intuire le possibili soluzioni. Da una parte l'ottimismo: credere in questo progetto al punto da vedere le prospettive d'uscita e le soluzioni creative lì dove gli altri non intuiscono nulla. È con questa forte volontà ed energia che tanti partecipanti hanno iniziato "Officina Europa", forse la premessa imprescindibile per vivere appieno un'esperienza come questa. Ma dall'altra parte, come si dice in certe formule matematiche, l'energia e la volontà sono le "condizioni necessarie ma non sufficienti" per far crescere questo progetto. All'ottimismo va affiancata quindi la consapevolezza, o meglio: la riflessione ragionata e approfondita sui modi in cui possiamo credere e inseguire il sogno europeo. Senza la consapevolezza, l'ottimismo diventa l'anticamera dell'improvvisazione e della velleità. Senza l'ottimismo e la volontà, la consapevolezza si trasforma in aridità e distanza. Per questo, i due ingredienti sono stati due binari che si sono continuamente incrociati lungo tutto questo percorso. E ci sembra giusto chiudere con le parole degli esperti che sono intervenuti a Pieve Tesino, nella prima fase di "Officina Europa". Perché è in quel momento che l'entusiasmo dei ragazzi ha incontrato la voce profonda degli esperti che con il loro lavoro quotidiano immaginano quale aspetto avrà l'Europa del futuro.

Ottimismo e consapevolezza. Gli ingredienti per tenere vivo il sogno europeo, per sperimentare e reinventare continuamente il nostro "essere democratici".

L'Europa e i diritti umani

**di Alessia Donà,
politologa e professoressa associata
di Scienza Politica all'Università di Trento**

L'UE si trova oggi ad affrontare una serie di sfide dalla cui soluzione dipenderà la continuazione (o meno) del processo di integrazione europea verso il sogno degasperiano di un'Europa unita, democratica e senza conflitti.

Sappiamo che a partire dal 2009 l'UE si è trovata ad affrontare una molteplicità di crisi. Alcune sono state il risultato di eventi generati all'esterno dei confini dell'UE, si pensi alla crisi economico-finanziaria, alla crisi migratoria, alla crisi climatica, alla crisi pandemica e alle tensioni interne generate dall'invasione russa dell'Ucraina. Altre invece sono state crisi di natura interna, tra cui l'uscita del Regno Unito, le torsioni antidemocratiche di alcuni paesi membri (si pensi al caso dell'Ungheria) e le crescenti disuguaglianze economiche e sociali, esacerbate dalla pandemia di Covid-19. Altre sfide sono già all'orizzonte e sono legate alle innovazioni digitali, come le possibili violazioni di diritti umani associate ai sistemi di sorveglianza che utilizzano le tecnologie di intelligenza artificiale. A riguardo, il Parlamento europeo già dal 2022 ha adottato una serie di iniziative che potrebbero portare l'UE ad essere all'avanguardia nel

regolamentare tale ambito. Prese assieme, queste crisi rappresentano un cruciale banco di prova per la tenuta dell'UE.

Come la storia ci ha insegnato, le pressioni interne o esterne e le emergenze di vario tipo sono a volte state le occasioni in cui l'UE ha fatto importanti passi avanti in maniera coraggiosa e rapida, andando oltre le consuete mediazioni intergovernative al ribasso ed esiti decisionali poco distanti dallo status quo. Perché l'UE sopravviva in un mondo sempre più complesso e conflittuale è necessario che le relazioni di solidarietà e di coesione tra gli Stati e le istituzioni UE si rafforzino nel nome della fiducia reciproca e dell'interesse comune. Ciò significa che la tradizionale concezione della sovranità nazionale dovrebbe essere abbandonata a favore dell'unità europea che trova fondamento oltre che nella storia e nelle tradizioni comuni, anche in alcuni valori condivisi. Tali valori sono sanciti nei trattati e potrebbero rappresentare una valida bussola di riferimento per chi governa il futuro dell'Europa e ambisce a un'Europa più unita e solidale.

L'art. 2 del Trattato sull'Unione europea stabilisce

che «l'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze». Abbracciare con convinzione questi valori significherebbe mettere fine alle contraddizioni e alle ambiguità che ancora oggi circondano l'UE. Infatti, i rapporti di agenzie comunitarie come la Agency for Fundamental Rights e delle maggiori organizzazioni non governative (tra cui l'Human Rights Watch) denunciano per l'anno 2022 - tra le varie aree di criticità - la persistenza di pratiche discriminatorie contro migranti, rifugiati e richiedenti asilo perpetuate in molti Paesi europei, nonché i respingimenti violenti e la costruzione di muri a protezione dei confini nazionali. Le stesse istituzioni europee sono sotto accusa per aver esternalizzato a Paesi terzi (come Libia, Turchia e Egitto) la gestione dei flussi migratori, che di fatto si traduce nella creazione di campi di detenzione e di operazioni di polizia che poco o nulla si ispirano al rispetto dei diritti umani.

Stiamo vivendo dunque un periodo di crisi che, se affrontato con consapevolezza e coraggiose scelte politiche, potrebbe portare a trasformazioni importanti nel lungo periodo. Resta da capire fino a che punto l'attuale classe politica sappia essere visionaria come quella che diede vita alla prima Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio nel secondo dopoguerra. Il 2023, che segna il 75° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e a 30 anni di distanza dalla Conferenza mondiale di Vienna, potrebbe essere l'anno di svolta per mettere il discorso dei diritti umani al centro del dibattito politico europeo e continuare il percorso verso una società plurale, coesa e giusta.

L'Europa e il clima

di **Roberto Barbiero**
climatologo

L'emergenza climatica pone anche l'Unione Europa davanti a una sfida di grandi proporzioni.

Il tasso di aumento della temperatura media in Europa è di circa 2,2°C rispetto al periodo pre-industriale, a un ritmo quindi doppio rispetto alla media globale. Gli impatti sono evidenti come l'innalzamento del livello del mare e il suo riscaldamento, soprattutto del Mediterraneo. I ghiacciai si stanno ritirando in tutto il continente e con un ritmo accelerato sulle Alpi. Sono più frequenti e intensi eventi meteo estremi come ondate di calore, la maggior causa di decessi in Europa dal 1980 ad oggi, siccità e alluvioni, che invece provocano le maggiori perdite economiche per danni a infrastrutture e settori produttivi, facendo sperimentare fenomeni migratori interni ai quali l'Europa non è abituata.

La comunità scientifica è unanime nel ritenere inequivocabile l'influenza delle attività umane nel riscaldamento globale a causa delle emissioni di gas serra provenienti in particolare dall'utilizzo di combustibili fossili nel settore energetico e nel settore alimentare.

Che fare quindi? Occorre agire in due direzioni: agire sulle cause, riducendo le emissioni di gas serra, e

agire sulle conseguenze, riducendo e gestendo gli inevitabili impatti del clima che cambia.

L'Unione europea si è dotata di uno strumento importante, la *Legge Europea sul Clima*, che inserisce nel quadro normativo gli obiettivi del *Green Deal europeo*. In questa legge sono contenuti un obiettivo a lungo termine, l'Europa climaticamente neutra entro il 2050, e uno a medio termine, la riduzione delle emissioni di gas serra per il 2030 ad almeno il 55% rispetto ai livelli del 1990 (ad oggi siamo circa al 32%). La Commissione europea inoltre ha adottato nel 2021 la nuova Strategia per l'adattamento ai cambiamenti climatici.

Sulla carta tutto bene ma ora occorre rendere operativi e concreti questi obiettivi. Per questo credo siano importanti alcuni punti fermi.

Prima di tutto la necessità di concepire l'azione per il clima in termini di cooperazione, sia a livello dei singoli Paesi europei che a livello internazionale, prevedendo sforzi maggiori di aiuto economico e tecnologico verso i Paesi più vulnerabili. Occorre comprendere che l'azione per il clima è una grande occasione per cambiare un modello economico distruttivo per il benessere del pianeta. La difesa della

biodiversità, lo stop al consumo di suolo, la protezione dell'ambiente e la rinaturalizzazione di molte aree sono necessari per garantire aria, acqua e cibo, indispensabili per la vita e il benessere dell'uomo.

L'Europa ha poi una grande responsabilità: ha goduto di uno sviluppo che è anche all'origine della crisi climatica globale. È una questione di giustizia quindi agire per garantire un futuro a tutti i popoli avendo cura per le componenti più vulnerabili: lavoratori, donne, popoli indigeni, migranti, giovani.

Ciò di cui c'è bisogno è un profondo cambiamento strutturale del sistema economico e finanziario che implica un indispensabile cambiamento culturale per il quale l'Unione europea può assumere un ruolo di leadership. Un cambiamento che faccia proprie però queste parole: solidarietà, giustizia, cooperazione, e non più competizione; limite, e non più crescita.

L'Europa e i singoli territori

**di Elisa Bertò,
Segretaria Generale del GECT Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino**

La cooperazione tra regioni europee ha una lunga storia che affonda le sue radici nel dopoguerra e nei processi di integrazione europea. Dopo la Seconda guerra mondiale, l'obiettivo principale era quello di prevenire nuovi conflitti e promuovere la stabilità attraverso la cooperazione economica e politica.

Negli anni '70 e '80, con l'approfondimento dell'integrazione europea, la cooperazione è diventata sempre più rilevante. La Comunità Economica Europea ha adottato diverse iniziative e programmi specifici per promuovere la collaborazione tra le regioni confinanti, fornendo finanziamenti per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso progetti congiunti in settori come l'ambiente, il turismo, i trasporti e la cultura.

Uno degli strumenti utilizzati per facilitare questa cooperazione è il Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale (GECT), una forma giuridica specifica creata nel 2006 che consente alle regioni e alle autorità locali di diversi Paesi di collaborare in modo più efficace in una vasta gamma di settori. Il GECT offre infatti un quadro giuridico che semplifica la cooperazione tra regioni aiutando a superare le barriere amministrative e legali tra i Paesi.

Viviamo in un'epoca in cui la cooperazione tra regioni e la solidarietà tra le regioni sono di fondamentale importanza per affrontare le sfide comuni e promuovere lo sviluppo sostenibile. In questo contesto, il GECT svolge un ruolo cruciale nel facilitare la collaborazione tra i territori locali e l'Unione europea.

Guardando al futuro, le relazioni tra i territori locali e l'Unione europea si preannunciano sempre più strette e interconnesse. L'Unione europea rappresenta un quadro istituzionale solido e un punto di riferimento per la promozione della pace, della prosperità e della coesione tra le nazioni europee. I territori locali, d'altra parte, sono l'anello di congiunzione tra le politiche europee e la realtà quotidiana dei cittadini, che incarnano l'identità culturale e storica delle comunità locali e sono i principali attori dell'attuazione delle politiche comunitarie a livello locale.

In questo contesto, il GECT Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino svolge un ruolo di coordinamento fondamentale tra i territori locali e l'Unione europea. Promuove progetti e iniziative che favoriscono lo sviluppo economico, sociale e culturale della nostra regione, sostenendo in particolare la cooperazione

nei settori dell'innovazione, della mobilità, dell'ambiente e della cultura. Inoltre, il GECT lavora anche a stretto contatto con le autorità regionali e locali per identificare le esigenze e le priorità delle nostre comunità, contribuendo così alla definizione delle politiche europee che riguardano il nostro territorio. Il GECT è uno strumento che incarna l'essenza stessa dell'Europa dei risultati, traducendo le politiche europee in azioni concrete che migliorano la vita delle persone e promuovono una maggiore coesione tra le regioni europee di confine. Auspicio che le relazioni tra i territori locali e l'Unione Europea si rafforzino sempre di più nel tempo, garantendo una governance più efficace, una maggiore partecipazione dei cittadini e un futuro sostenibile per le generazioni a venire. Il GECT Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino è determinato a giocare un ruolo attivo e costruttivo in questo processo, lavorando a stretto contatto con tutti gli attori interessati per realizzare una cooperazione tra regioni sempre più forte e significativa.

Il nostro viaggio

Le tappe del nostro percorso





**CASSA RURALE
VALSUGANA E TESINO**
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO



valtes

Fondazione Cassa Rurale
Valsugana e Tesino ETS

